

Stiglitz Joseph

La grande frattura

Einaudi, To, 2016, € 22

L'autore è nato negli USA, nell'Indiana, nel 1943 ed è economista e saggista. Ha compiuto i suoi studi nell'Amherst college, poi al MIT ed infine all'Università di Cambridge. Ha insegnato all'università di Yale, al MIT, ed attualmente insegna alla Graduate school of Business presso la Columbia University. Ha ricevuto il premio Nobel per l'economia nel 2001. È membro della pontificia accademia delle scienze dal 2003. La sua opinione è che il Fondo Monetario Internazionale non protegge le economie deboli, né garantisce la stabilità del sistema economico globale, invece protegge gli stati forti, come gli USA. Altri testi: La globalizzazione ed i suoi oppositori, Einaudi, 2002 – Bancarotta, Einaudi, 2010 – Il prezzo della disuguaglianza, Einaudi, 2013.

Il testo, il tutto compreso in 435 pag., risulta composto da vari scritti pubblicati nel corso del tempo dall'autore, da sue personali riflessioni, da interviste, da recensioni di libri, da conferenze e la "tenuta" complessiva del discorso risulta diseguale, con difficoltà di resa. Grande parte viene riservata alle problematiche tipiche degli Stati Uniti, al loro contesto socio-economico-politico, con argomenti particolareggiati, soggettivi, non necessariamente interessanti per il lettore europeo: comunque, i capitoli appaiono ricchi ed esaurienti. Degli Stati Uniti si evidenzia la crescente disuguaglianza, le cause che stanno a monte e che ne hanno permesso l'attuazione, i problemi irrisolti, i profitti, la tassazione. Uno sguardo attento viene riservato al mercato globale, in particolare si prende in esame l'Asia, con Cina e Giappone, il cui sviluppo molto incide nel contesto mondiale, l'India, l'Australia. Rifacendoci al nostro contesto, necessariamente di sintesi, si privilegia una semplice linea di lettura che possa permettere la comprensione degli argomenti., molto spesso di analisi economica sottile e sofisticata. Ci si sofferma in modo specifico sul nascere della disuguaglianza, sulle sue dimensioni, sulle sue conseguenze socio-economiche, senza trascurare la dimensione politica del problema, che include: divario economico, globalizzazione, libero commercio, prospettiva di superamento della disuguaglianza. "Questo libro è un appello ad affrontare la disuguaglianza economica come una questione politica e morale, con l'obiettivo di giungere ad una società più prospera e giusta "..... "la nostra scelta non deve essere tra crescita e

giustizia: con politiche pubbliche adeguate possiamo scegliere entrambe” (dalla copertina finale).

Prima di iniziare il discorso in oggetto, che ci porterà al cuore del problema oggi molto dibattuto in varie sedi, una riflessione diventa obbligatoria: occorre creare “una cornice”, si passi il termine, nella quale inserire i problemi, le vicende, via via presentati, che hanno come punto di riferimento l’economia. Si tratta della visione politica nella quale tutto viene rapportato, prendendo in considerazione un fatto, tutto ciò che è umano è politico. “L’uomo è un animale politico” suggeriva Aristotele con appropriata ragionevolezza e densità di pensiero: ragion per cui il punto di partenza verterà sulla democrazia, considerata in rapporto all’economia. Così l’autore: “La democrazia, ormai lo sappiamo, non equivale semplicemente a indire elezioni periodiche: in alcuni Paesi, le elezioni sono state usate per legittimare regimi sostanzialmente autoritari e privare dei diritti fondamentali ampie fette della popolazione. Forse l’aspetto più importante della disuguaglianza è la disuguaglianza dei diritti politici” (pag. 73). Sul vissuto democratico incidono i giochi di potere, l’influenza delle lobbies, la ricchezza, quindi si crea la disparità. “La disuguaglianza economica porta alla disuguaglianza politica”La disuguaglianza economica, inoltre, non è soltanto e nemmeno tanto il risultato di leggi economiche inesorabili, quanto la conseguenza delle nostre politiche e delle nostra politica”.... “La disuguaglianza economica produce e rinforza la disuguaglianza politica, che semplicemente rinforza la nostra disuguaglianza economica” (pag. 74-75). Questo contesto, con la relazione stretta politica-economia, diventa la piattaforma dalla quale prendono avvio le riflessioni dell’autore, quando si sofferma su “le grandi questioni”: e qui l’esame della società e la sua configurazione si fa stringente. Nel vivere in società pesano di gran lunga le opportunità che in pratica chiamano in causa due fattori basilari come il reddito e l’istruzione, fattori che condizionano l’esistenza, generando disparità e quindi fratture che provocano disfunzioni a vari livelli. “La giustizia esiste soltanto per quanti se la possono permettere” (pag. 109): questa è l’amara considerazione del nostro autore, infatti la ricchezza è in mano a pochi che la gestiscono in vista dei profitti, la tassazione è spesso iniqua, è palese “la manipolazione del mercato, il prestito predatorio e discriminatorio” (pag. 110). Questa è la versione visiva della disuguaglianza che ha raggiunto, ormai, una dimensione globale, ha investito problemi di fondo, come, ad es., la tecnologia che ha inciso sulla disoccupazione, in modo macroscopico. “A soffrire di più sono i giovani, le cui prospettive di vita saranno seriamente danneggiate dai lunghi periodi

di disoccupazione che affrontano oggi” (pag. 119). Non manca un richiamo alla storia per meglio comprendere il discorso. Uno sguardo nel XVIII secolo ci permette di approdare al momento della Rivoluzione industriale “che ha prodotto un’immensa ricchezza in Europa e Nord America. La disuguaglianza all’interno di questi Paesi era certamente notevole ma il divario tra Paesi ricchi e gli altri, come fenomeno globale, è cresciuto di più fino al secondo conflitto mondiale” (pag. 122). In seguito, dalla caduta del regime comunista “la globalizzazione economica ha subito un’accelerazione e la distanza fra le nazioni ha iniziato ad accorciarsi. Gli anni fra il 1988 ed il 2008 potrebbero essere stati il primo periodo dai tempi della Rivoluzione industriale durante il quale la disuguaglianza globale tra i cittadini del mondo è diminuita” (pag. 122-123). Pur tuttavia, la disparità continua ad esistere ed in modo, senza dubbio, pesante: in effetti, esiste una disparità di reddito notevole riscontrabile nel mondo del lavoro, con la conseguenza che “i poveri di tutto il mondo vengono lasciati indietro” (pag. 123). Si aggiungono troppe concessioni economiche ai ricchi in ogni dove, mentre, ad es., in Europa si fanno “scelte in austerità” che “stanno portando a condizioni di disoccupazione elevata, discesa dei salari e crescita della disuguaglianza” (pag. 125). “Il risultato è una sorta al ribasso nella quale salari e condizioni di lavoro si trovano sottoposti a continue minacce” (pag. 125). “Stiamo entrando in un mondo diviso non soltanto fra chi ha e chi non ha, ma anche fra quei Paesi che non fanno niente a riguardo e quelli che fanno qualcosa” (pag. 126), ed a questo punto viene ad essere posta in essere la questione politica nella risoluzione dei problemi. A questo proposito viene visto in modo negativo il Capitalismo, definito “fasullo” (che mostra le sue deficienze), creatore di disuguaglianze nella sua applicazione, nella gestione della tassazione, del mercato, del settore bancario (“abbiamo socializzato le perdite, ma permesso alle banche di privatizzare i profitti” – pag. 131), nel settore finanziario. “Un sistema fiscale ben concepito può essere usato per migliorare l’efficienza economica e ridurre le disuguaglianze” (pag. 132). A ben vedere, queste ultime presentano una radice comune che consiste nel punto di partenza, nelle opportunità offerte dal contesto sociale. “E forse la cosa più importante è proprio avere uguaglianza di opportunità” (pag. 157), in modo da raccogliere le esigenze di ognuno per rendere possibile la loro soddisfazione, “pari opportunità”, appunto.

Contro le politiche irresponsabili che hanno reso problematica l’esistenza di molti, salvaguardando “la classe dominante”, la politica ha tentato delle risposte, a ben guardare, propositive, ma non ancora ben attuate. Questa visione politica viene

esplicitata in modo marcato nella parte sesta ed in modo più tenue nell'ottava, con l'intento, sempre ben in evidenza, di suggerire "soluzioni concrete": aumentare le tasse per le corporations e per i più ricchi, offrire maggiore sostegno ai bambini più disagiati, investire in istruzione, tecnologia, infrastrutture, aiutare i proprietari di case invece che le banche. "E soprattutto riportare l'economia alla piena occupazione" (dalla copertina finale). Lo sforzo iniziale dovrebbe approdare ad "abolire la disuguaglianza estrema" (pag. 295 e seg.), poiché "la disuguaglianza non è inevitabile" (pag. 309 e seg.). Il problema venne affrontato "durante il Millennium Summit delle Nazioni Unite tenutosi nel settembre 2000. I paesi membri dell'Onu compirono un passo decisivo mettendo le persone anziché gli stati, al centro dell'agenda" (pag. 294), compiendo alcune scelte coraggiose, si passi il termine. "Concordarono una serie di obiettivi davvero ambiziosi in materia di pace, sviluppo, ambiente, diritti umani, tutela dei più deboli, esigenze particolari dell'Africa e riforma delle istituzioni dell'Onu" (pag. 294). Nello specifico, gli Obiettivi di sviluppo del Millenium – Osm – che dovevano essere realizzati nell'arco degli anni 2015-2030 erano i seguenti: sradicare la povertà, assicurare l'istruzione primaria universale, tutelare le donne eliminando disuguaglianze, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'Hiv/ Aids, la malaria ed altre malattie, assicurare la sostenibilità ambientale, costituire un partenariato globale per lo sviluppo (sistema fondato su regole, creazione di posti di lavoro, nuove tecnologie, medicine alla portata di tutti, ecc. ...) (pag. 294-295). In definitiva, focalizzare "l'attenzione su noi popoli della terra, ossia le persone", ma "i risultati ottenuti sono contrastanti. Alcuni obiettivi, come dimezzare la percentuale di persone che vivono in estrema povertà, sono stati raggiunti a livello globale, ma nessuno di essi è stato centrato in tutti i Paesi" (pag. 296). Poiché la totale uguaglianza resta nel regno delle utopie, almeno occorre cercare di combattere la disuguaglianza estrema, la quale può creare danni e conflitti in campo sociale, economico, politico. Occorre cercare l'equità economica riguardo alla tassazione, ai redditi da lavoro, all'incidenza delle banche, e la politica deve tenere conto di tutta la popolazione e non solo dei più incidenti.

Dal testo, pag. 403:

"Ora comprendiamo che stiamo pagando a caro prezzo la disuguaglianza della nostra società e che attenuarla e promuovere la crescita sono obiettivi collegati e

complementari. Sta a noi ed ai nostri governanti trovare il coraggio e la lungimiranza per curare finalmente questo male che ci tormenta”.

Da Soren Kierkegaard (filosofo 1813-1855):

“Non è la strada che è difficile, ma è il difficile che è la strada”.